



Perché il NUDO è ancora un tabù?

Nasciamo nudi, moriamo vestiti. Dagli antichi a oggi com'è cambiato il nostro rapporto con il corpo senza veli? È vero che le pubblicità sexy attirano di più la nostra attenzione?

di Anissia Becerra

IN POSA

A Dusseldorf, in Germania, per il fotografo Spencer Tunick, noto per i suoi scatti di corpi nudi.

REUTERS/CONTRASTO



Nasciamo nudi e moriamo vestiti. La nudità è stata la condizione più comune nella storia dell'*Homo sapiens*: per gran parte della preistoria, ovunque dominava un clima caldo, l'uomo non si è coperto di pelli. Per millenni, si nasceva e si moriva nudi. Ancora oggi, in aree remote della fascia tropicale e subtropicale, esistono società ed etnie che non conoscono alcun tipo di vestito, come gli Yanomami di Roraima, un'area del Brasile settentrionale, o i Tupari del Rio Branco, in Amazonia, e società che si coprono solo parzialmente come gli Himba, stanziati nella regione di Kunene, in Namibia settentrionale, o i gruppi etnici che vivono lungo il bacino del fiume Sepik, in Papua Nuova Guinea. L'antropologo Tibor Sekelj, che ha vissuto quattro mesi tra i Tupari dell'Amazonia, ha scritto di loro: «Non hanno mai inventato alcun tipo di abbigliamento e non

erano praticate senza veli. Gli atleti degli antichi giochi olimpici, infatti, gareggiavano e combattevano nudi e solo alcuni indossavano il *kynodesme* per nascondere il glande. Innumerevoli sono le immagini e le statue di grandi atleti nudi (dal *Discobolo* di Mirone all'*Apoxyomenos* di Lisippo) che testimoniano il legame greco tra sport e nudità. Nonostante i Romani fossero più pudichi dei Greci, il

loro senso del pudore era assai diverso da nostro.

Nella Roma imperiale, ad esempio, si contavano 144 latrine pubbliche e a pagamento dove gli uomini non solo espletavano le funzioni corporali e si pulivano, ma chiacchieravano, facevano affari o discutevano. Ciò che stupisce di questi antichi wc è la totale assenza di paraventi o divisori: gli uomini stavano seduti tutti insieme su un enorme

DAVID
Scolpito da Michelangelo, è totalmente nudo.



YANOMAMI Come quasi tutti gli indigeni del Brasile, specialmente i giovani girano completamente nudi.



ISLAM Alcune donne in attesa del metrò: sono coperte dalla testa ai piedi a parte il viso, come prescrive la tradizione.

bancone-latrina di marmo, esattamente come oggi gli uomini siedono, uno vicino all'altro, allo stadio.

L'arrivo del Cristianesimo

L'avvento del Cristianesimo ha modificato radicalmente tanto la percezione sociale della nudità quanto l'attitudine nei confronti del sesso, cui la nudità fu associata. Nel mondo cristiano medievale, in effetti, l'esposizione del corpo nudo e soprattutto delle parti intime fu caricata da vergogna, colpa e senso del peccato, secondo una modalità sconosciuta all'antichità classica. Basti pensare a come reagirono le alte gerarchie vaticane ai nudi che Michelangelo dipinse nella Cappella Sistina, in pieno Rinascimento. L'opera fu l'oggetto di

duri attacchi da parte del Cardinale Carafa che accusò l'artista di «immoralità e intollerabile oscenità» poiché aveva osato dipingere molti corpi con i genitali ben in vista. Il cardinale, insieme a Monsignor Sernini, ambasciatore di Mantova a Roma, lanciò una campagna di censura delle vergogne artistiche, passata alla storia come la Campagna delle foglie di fico. La repressione della sensualità e della nudità, avvertita come peccaminosa, fu un tratto caratteristico anche del puritanesimo protestante e toccò il suo apice nella rigida moralità dell'epoca vittoriana, così chiamata dal lungo regno della regina inglese Vittoria (1837-1901). Se non è vero che all'epoca i benpensanti inglesi coprissero le gambe dei tavoli, è vero

LA PIÙ CELEBRE PROVOCAZIONE DEL MONDO DELL'ARTE



L'ORIGINE DEL MONDO

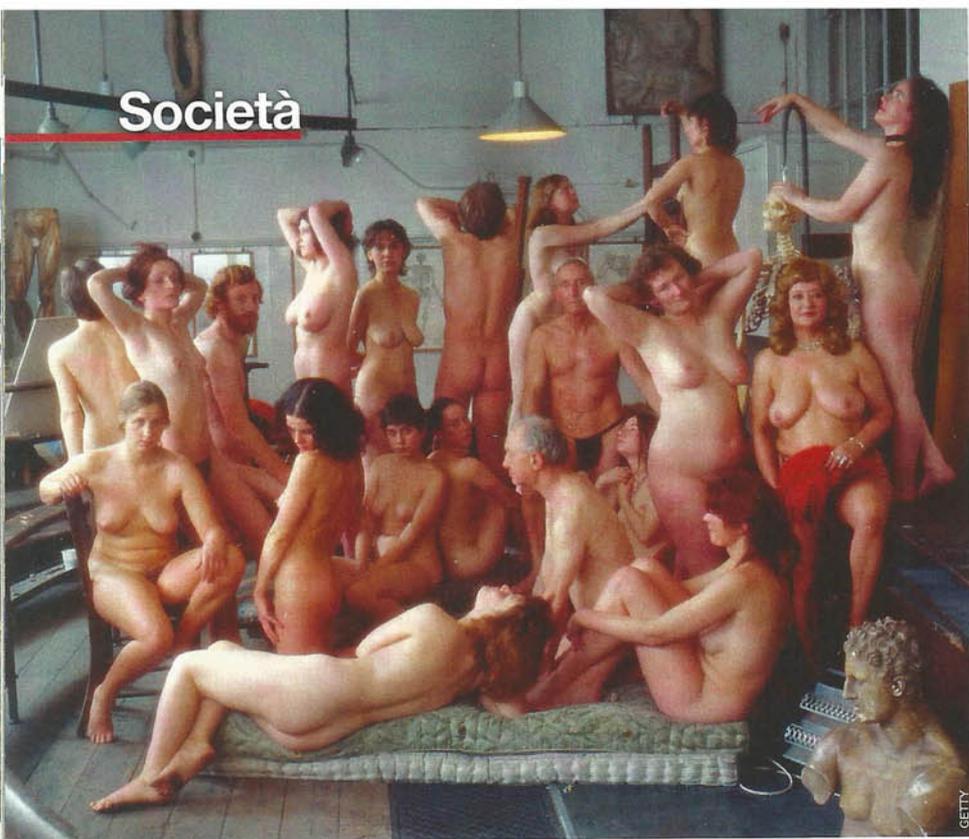
Conservato al Museo d'Orsay di Parigi, questo quadro di Gustave Courbet è la provocazione per eccellenza. Ancora oggi turba, sconcerta e scandalizza. L'artista dipinse l'opera nel 1866 con un esplicito intento provocatorio, sia in reazione alla pittura accademica, che nella seconda metà dell'Ottocento proponeva nudi asettici e idealizzati, sia contro l'ipocrisia sociale dominante.

AMENDOLA/ALINARI

CUBO IMAGES

REUTERS/CONTRASTO

GETTY



AL LAVORO Un gruppo di modelle posa nudo in uno studio. Ancora oggi per professione c'è chi posa senza veli per farsi ritrarre da artisti o fotografi.

hanno mai pensato di coprirsi. Se si eccettuano i riti di decorazione e pittura del corpo, vivono in una condizione di assoluta nudità». Il loro rapporto col corpo nudo, proprio e altrui, e il loro senso del pudore sono molto diversi, ad esempio, da quelli prevalenti negli attuali paesi in cui vige la legge islamica. Nella tradizione islamica, prende il

nome di *awrah* la parte di corpo che deve essere coperta da vestiti poiché mostrarla in pubblico è *haram*, proibito. Nell'Islam sunnita l'*awrah* di un uomo è compresa tra l'ombelico e le ginocchia, mentre ciò che una donna deve coprire in pubblico (soprattutto davanti agli uomini) varia: per gran parte dei fedeli islamici è tutto il corpo, tranne il viso e le mani,

mentre per i musulmani salafiti anche viso e mani femminili vanno rigorosamente coperti da guanti e dal *niqab*, il velo integrale che lascia liberi solo gli occhi. Per alcune donne rigidamente osservanti della legge islamica esporre alla vista i capelli o il collo è un atto impudico, paragonabile a ciò che da noi potrebbe essere l'esibizione del seno nudo in un contesto non balneare. Se da un lato appare evidente la nostra distanza nei confronti delle norme religiose dell'Islam e dei costumi sociali a esse legati, dall'altro uno sguardo al passato rende altrettanto evidente la distanza che ci separa, per esempio, dall'antichità classica.

Gli antichi Greci e i Romani

L'antichità greco-romana aveva una percezione molto diversa della nudità, soprattutto maschile. La scultura greca, ad esempio, ha sempre rappresentato la nudità maschile integrale, non solo senza alcuna pruderie, ma addirittura esaltando la bellezza, la perfezione, la potenza delle forme. Inoltre, il mondo greco accettava la nudità maschile in alcune situazioni pubbliche: i contadini spesso lavoravano nudi nei campi, in molte cerimonie gli uomini si spogliavano e innumerevoli attività sportive

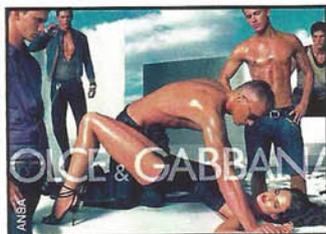
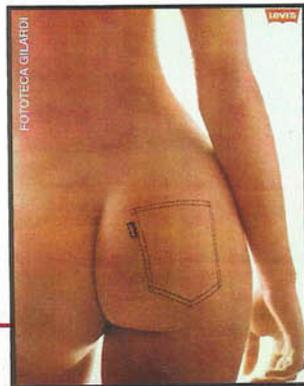
PUBBLICITÀ: IL NUDO FA VENDERE DI PIÙ? SOLO AGLI UOMINI

■ Mentre in alcuni Paesi come la Gran Bretagna, la legge ha stabilito che i nudi negli spot pubblicitari siano ammessi solo se legati al prodotto (com'è il caso dell'abbigliamento intimo o dei cosmetici), in Italia non ci sono restrizioni e conturbanti femmine senza veli pubblicizzano il silicone sigillante o i pannelli solari. Sembrano tutti convinti che una donna nuda faccia vendere di più, ma è vero? In generale, come dicono gli americani, *sex sells*, il sesso fa vendere. Con qualche distinguo, però. Due studiosi, Tom Reichert dell'Università del Nord Texas e Artemio Ramirez, dell'Università del Min-

nesota-Duluth (Usa), hanno condotto nel 2000 una ricerca per verificare l'impatto sui consumatori di una pubblicità con immagini sexy. È emerso che uomini e donne hanno idee differenti su che cosa sia sexy. Gli uomini sono più visivi e considerano sexy alcune

parti del corpo o le pose assunte dalle modelle, mentre le donne sono più colpite dal tipo di scena o dalle caratteristiche dell'ambiente. Inoltre, gli uomini sono più colpiti da modelle sexy nelle pubblicità di alcolici e deodoranti e le donne in quelle di creme per

il corpo e lingerie. Insomma, il sesso e il nudo hanno effetti diversi su maschi e femmine. Lo conferma anche lo studio svolto nel 2008 da un'agenzia di comunicazione Usa che ha confrontato l'efficacia di pubblicità con una modella sexy e di pubblicità caste. È risultato che le prime attirano moltissimo l'attenzione degli uomini e stimolano l'acquisto; tuttavia, queste pubblicità non riescono a imporre un marchio e si rivelano utili solo se le aziende hanno già un *brand* (marca) consolidato. Sulle donne un'immagine femminile sexy non influisce in modo sostanziale sul processo decisionale d'acquisto



In Italia il nudo è ammesso per promuovere qualsiasi articolo.



NUDISTI Dal 2000 spogliarsi liberamente in una spiaggia è meno rischioso: la Cassazione ha più volte sentenziato che il nudo del naturista non ha rilevanza penale.

però che consideravano volgare dire in pubblico *leg* (gamba), anziché *limb* (arto). Figuriamoci, mostrarli...

Il via libera al naturismo

Oggi, il mondo occidentale considera la nudità normale in alcune situazioni (su una spiaggia naturista, nello spogliatoio di una palestra, se si posa di fronte agli allievi di un'accademia d'arte, ecc.) e punibile in altre. In Italia, ad esempio, l'articolo 726 del *Codice Penale* stabilisce che «Chiunque, in un luogo pubblico o all'aperto o esposto al pubblico, compie atti contrari alla pubblica decenza è punito con l'arresto fino a un mese o con l'ammenda da 10 a 206 euro». Spogliarsi nudi per strada è un atto "contrario alla pubblica decenza" (da non confondersi con

un "atto osceno"); nel gennaio di quest'anno, in Friuli, un uomo si è spogliato completamente davanti ai passanti: è intervenuta la polizia che lo ha fatto prontamente rivestire, ed è partita la denuncia. Spogliarsi in una caletta nascosta e fare il bagno in mare nudi sono atti indecenti oppure no? Dal 2000 in poi, molti processi contro i naturisti, spogliatisi su spiagge non riservate seppur appartate, si sono conclusi con un'assoluzione e la Corte di Cassazione ha sentenziato che il nudo del naturista non ha rilevanza penale. Quanto alla nudità delle parti intime, la Cassazione ha sottolineato i suoi diversi significati: «La nudità dei genitali può assumere un diverso rilievo penale in funzione del contesto: può configurare un atto osceno quando esprime,



BASIC INSTINCT NEL 700

Chi si dimentica della scena-cult di *Basic Instinct*? Come illustriamo nel poster, Sharon Stone accavalla le gambe mostrando ai poliziotti di non portare mutande. Esiste un precedente. L'olio su tela di Jean Honoré Fragonard, *L'altalena* (1766) è celebre per la malizia della scena. Una giovane donna si dondola sull'altalena spinta dall'amante (un religioso) mentre un giovane nobile sbircia tra le sue gonne. Nel Settecento, infatti, le donne non portavano mutande.

anche psicologicamente, un istinto sessuale; può semplicemente costituire un atto contrario alla pubblica decenza quando è mero esercizio della funzione fisiologica dell'urinare; può addirittura sfuggire a qualsiasi rilevanza penale se è inserita in un contesto pedagogico o didattico (per esempio, durante una lezione di anatomia o di educazione sessuale) o in particolari contesti di tipo naturista o salutista».

Perché ci vergogniamo a spogliarci?

■ Ci sono donne che prendono il sole in topless e altre che si sentono a disagio con una maglia scollata: non tutti amano mostrare le proprie nudità. Perché? Spiega Roberta Milanese, psicologa del Centro di terapia strategica di Milano: «La nudità è essenzialmente un fatto culturale e per rendersene conto basta osservare donne e uomini delle tribù africane che vivono svestiti senza imbarazzo. Al contrario, un musulmano potrebbe considerare nudo il look

di una donna occidentale. Non solo: nella nostra società il rapporto con la nudità, soprattutto per le donne, è legato al concetto di desiderabilità. Se non mi sento a mio agio con il mio corpo, farò fatica a mostrarmi nuda, soprattutto con il partner. Al contrario, le donne che amano il loro corpo desiderano farlo vedere. I nudisti, invece, non si rapportano alla nudità in termini di estetica: belli o brutti che siano, si spogliano per entrare in contatto con la natura». (R.G.)

